

quelli che l'arte

DI SUSANNA LEGRENZI

COURTESY GALLERIA RAFFAELLA CORTESE



Perino&Vele
Scanzonatissima coppia dell'arte, firmano una delle nuove stazioni del metrò di Napoli. La loro opera più nota: un furgone Ape in cartapesta.

PROTAGONISTI Lavorano e (talvolta) vivono in coppia, se non in gruppo. Condividono spazi, diverbi e successi. Le nuove facce della creatività italiana giocano al lavoro di squadra. A partire dal nome, quasi sempre in comune

è in TANDEM

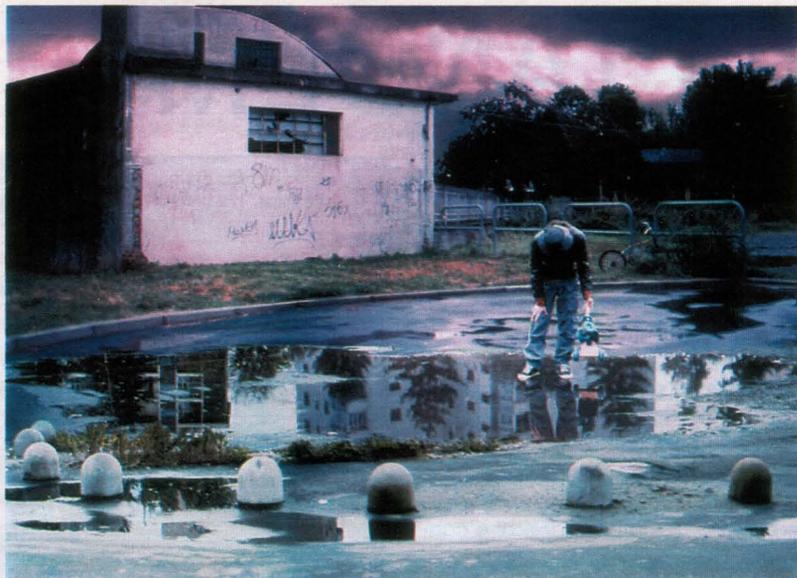
Due di loro fanno sapere: «Siamo noi stessi, perché sappiamo essere anche un po' l'altro». Tutti insieme dichiarano: il nostro impegno è fare arte. Mai da soli, mai in meno di due. I nomi? Botto&Bruno, Perino&Vele, Bianco-Valente, vedovamazzei. E, ancora, gli Eredi Brancusi, da Cuneo. Cinque tra i più affiatati e premiati sodalizi della "giovane" arte italiana. Quelli che il lavoro è in coppia, se non in gruppo. Quelli che hanno scelto di viaggiare in tandem, di condividere, in nome della creatività, idee, spazi, diverbi e conferme. Quest'ultime non sono poche. Da qui a settembre, a decretare il successo dell'arte fatta in squadra, è più di un evento. Dalla Biennale di Venezia al premio d'arte Querini Stampalia, dall'underground della metropolitana napoletana alla fiera di Basilea, passando per gli spazi espositivi dell'ex Fabbrica Peroni, a Roma, dove Achille Bonito Oliva ha dato vita a un progetto inedito e molto ambizioso: la fotografia, in due tappe, della vita, dei sogni e dei progetti delle *Tribù dell'arte*, dal letterismo all'epopea Fluxus. Come dire: gli antenati storici del "giovane" manipolo di artisti che ha deciso di comunicare sotto il segno del molteplice. Il primo passo: la scelta di un nome comune, che annulla le identità individuali. Così hanno fatto i sedicenti **Eredi Brancusi**, arruolati in queste settimane da Achille Bonito Oliva per la sua mostra romana. Il loro background è inventarsi vite altrui, riscrivere interviste impossibili, conservare improbabili lasciti dei più grandi artisti del Novecento, da Marcel Duchamp a Man Ray. Ma anche il coordinamento di cinque fondazioni, naturalmente inesistenti, sparse per il mondo. Il loro humus è la provincia. Quando si spostano in treno da Cuneo a Milano bisogna raggiungerli dalle parti della stazione di Porta Genova. «Siamo cuneesi» confidano, ridendo. «Ci potremmo perdere». Parola di (neo)situazionisti doc. Gli Eredi, che sin dagli inizi del loro percorso si interrogano sulle relazioni tra storie e memoria, lavorano in una cascina a due passi dal

segue >



vedovamazzei
Vivono e lavorano a Milano. Con piglio leonardesco. In alto, l'opera 3 Raume 3 Flusse.

Tanaro. Quanti siano esattamente non è dato sapere. «C'è chi va e chi viene» raccontano. «Essere un Erede è molto impegnativo: due sere di riunioni la settimana, niente soldi, grande dispendio di energia, grandi litigi. La sfida? Lo scambio dialettico, la possibilità di appropriarsi di un'idea altrui, di stravolgerla, di sposarla, di farla propria per poi rivenderla al pubblico con un nome collettivo». Il loro ultimo progetto è un cimitero nel bosco: *Scompare*. Fitto di lapidi, conserva le spoglie di Roy Batty, la maschera-leggenda di *Blade Runner*, del Barone Rampante, di Dorian Gray e di molti altri ancora. «Sono i nostri eroi più cari. Ci sembrava impossibile che dopo la loro morte letteraria o cinematografica non avessero degna sepoltura» racconta Franco Ferrero, promotore e mistificatore canuto («Se cominciamo così, me ne vado») di un gruppo che non finisce mai di stupire con le sue favole collettive. Scene da matrimonio, invece, per la coppia vedovamazzei. Si presentano vestiti di nero. Con un book sotto braccio e un plasticone di diapositive. L'imput è preciso: «Va' Stella, parla tu». Lei ci guarda e ride. «Volete sapere come e perché abbiamo iniziato a lavorare in coppia: per economia di materiali» butta lì, sorridendo. Per poi aggiungere: «Abbiamo cominciato a dipingere a quattro mani. Abbiamo affittato uno studio. E non abbiamo più smesso. La scelta del nostro nome di battaglia è stata un segno del destino. Per strada abbiamo ritrovato una targhetta, di quelle affis-



se sulle porte di casa: **vedovamazzei**, biglietto da visita di una donna senza un suo nome. La scelta ci è sembrata naturale: nel nostro lavoro abbiamo voluto da subito annullare le nostre identità individuali». Napoletani di nascita, milanesi d'adozione, Stella Scala, classe 1964 e Simeone Crispino, classe 1962, della loro avventura scandita da opere di indole leonardesca, confidano: «È come un film matrimoniale: sai come inizia e non come finisce. Quando ci viene un'idea non riusciamo nemmeno a immaginarne il risultato concreto. Il tutto è condito poi da una grande turbolenza, fatta di accesi diverbi». In questi giorni i loro lavori sono in mostra a Venezia alla Fondazione Querini Stampalia e a Bergamo alla Galleria d'Arte Moderna. «Che cosa ci interessa? Tutto. La cronaca, ma anche le scoperte scientifiche. Quando un fatto o una notizia ci incuriosiscono lavoriamo allo scavo, sino allo sfinimento, per poterli poi raccontare a modo nostro». Tra i progetti in corso ci sono la costruzione del più piccolo oceano salato sulla terra e la realizzazione di una scossa tellurica dentro un vaso di fiori. Della loro vita privata dicono: «È un macello: ci sia-

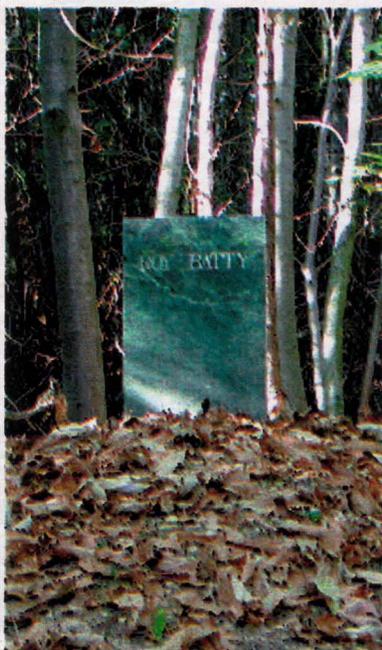
Botto&Bruno
Torinesi, vivono in una casa studio in zona Mirafiori, da cui fotografano il cielo. Realizzano video e immagini. Protagoniste assolute: le periferie (foto in alto).



Bianco-Valente
Coppia affiatata nella vita e nell'arte. Vivono a Napoli. Le loro opere sono video-installazioni incentrate sul rapporto tra natura, artificio e tecnologia. A sinistra, un frame da un video.

segue>





mo da poco sfidanzati». Simeone aggiunge: «Ma ti ricordi quando ci svegliavamo alle cinque con la voglia di lavorare?». Entrambi concordano: «Fare arte da soli? Mai». Almeno per ora. Affiatato, quasi simbiotico, è invece il duo **Botto&Bruno**, da giugno in Biennale a Venezia. Torinesi, i trentenni Gianfranco e Roberta vivono e lavorano in una casa studio in zona Mirafiori, da cui «fotografiamo il cielo». In coppia firmano immagini di grande formato che poi ritoccano manualmente. Ma anche opere in video. Protagonista assoluta (con poche eccezioni) è Torino, scandagliata nelle sue periferie. «Luoghi che possono sembrare troppo pieni o troppo vuoti, che mostrano con solitaria evidenza il fallimento dell'utopia, ma anche della civiltà dei consumi». A parlare è Gianfranco. A due passi Roberta suggerisce, rettifica, aggiunge. «Lavoriamo insieme dagli anni dell'Accademia. Un rapporto nato

quasi per caso, sull'onda di molteplici affinità elettive. Da allora ci è sempre sembrato naturale, se non scontato, fare ricerca insieme. Quasi in simbiosi». Litigi? «Mai». Discussioni? «Tante». Pregi del lavoro in tandem? «Molti» dicono. Uno su tutti: «Il reciproco contenimento dell'ego. Ci ridimensioniamo a vicenda». Curiosità? «Scoprire che ormai vediamo le stesse cose. Capita spesso dopo il lavoro in camera oscura, quando controlliamo le immagini senza sapere più chi ha scattato una e chi l'altra». Progetti? Una tripletta d'onore: «Biennale di Venezia, l'Art Basel di Basilea e il Premio Michetti, una faticaccia, speriamo di uscirne vivi» confidano ridendo. Altro giro, altra coppia. A colloquiare, questa volta, sono **Bianco-Valente**, coppia nella vita e nell'arte. Ultima opera: una mostra dal titolo *Slow brain*, studio sulla capacità di alcune molecole chimiche di alterare le esperienze cerebrali, capitolo recente della loro indagine sul rapporto tra natura, tecnologia e artificio. Dicono di loro: «Vivendo insieme il nostro lavoro è profondamente intrecciato alla quotidianità. A fornirci uno spunto creativo può essere la traccia incerta di un sogno, un ragionamento, un paradosso, uno stimolo venuto da una riga letta da qualche parte. A volte accade che cominciamo così una discussione. A volte portiamo avanti autonomamente l'idea, presentandola all'altro a stadio avanzato. Eppoi c'è Napoli. Dalla nostra casa, nel cuore del centro storico, scrutiamo dall'alto una città-laboratorio a cui non ti stanchi mai di assistere e partecipare». Mai pensato di lavorare da soli? «Bianco-Valente è la nostra stessa vita» ribattono i due artisti. Infine: i partenopei **Perino&Vele**, autori del celebre *Esposito trans international*, la ricostruzione in cartapesta di un furgoncino Ape, ironica e stralunata rilettura della napoletaneità. Emiliano e Luca sono stati i più giovani artisti invitati alla scorsa Biennale di Venezia. Lavorano ad Avellino. In questi giorni sono negli States. Naturalmente in coppia. I telefonini di entrambi sono spenti. La simbiosi avanza.

SUSANNA LEGRENZI

Eredi Brancusi

Vivono e lavorano a Cuneo, in una cascina, la "fondazione", sulle rive del Tanaro (in alto). Tra le opere: *Scompare*, cimitero fantastico dedicato ai loro eroi letterari e non solo (sopra), e *I lasciati* (a destra, quello per il grande Man Ray).

